

life &amp; Style

## SCAFFALE

## L'edificio aristotelico in quindici lezioni

E' un viaggio alla scoperta del pensiero del filosofo di Stagira il libro di Vegetti e Ademollo "Incontro con Aristotele" (Einaudi). In quindici lezioni gli autori introducono il lettore a una comprensione attiva dell'edificio aristotelico, ne snocciolano i capisaldi e ci illuminano sul "meccanismo" che portò il filosofo ad elaborare i suoi sistemi di comprensione del mondo: dalla logica all'epistemologia, dalla fisica alla natura, dalla politica alla retorica fino all'influenza che il pensiero aristotelico ebbe sulla tradizione filosofica successiva. Il materiale trattato stimola il



lettore a seguire gli interrogativi degli stessi autori: "Quali erano le esigenze di Aristotele?" o "Come costruì il suo poderoso sistema?" o ancora "Qual era il suo atteggiamento nei confronti della tradizione precedente e quindi platonica?". E' un lavoro appassionato che si rivolge a tutti e non solo agli addetti alla materia e che ci invita, attraverso il confronto con la tradizione, a interrogarci, emozionarci e a prendere esempio dal quel desiderio di conoscenza che accompagnò Aristotele lungo tutto l'arco della sua vita.

BARBARA MOBILIA

**L'iniziativa.** "Imago Urbis" al Castello Ursino: dipinti, cartine, disegni, incisioni che testimoniano dell'evoluzione della città etnea dal XVII secolo al XVIII secolo. Eccezionale è la presenza di una "Fantasia architettonica" vaccariniana, un tempietto in cui è possibile riscontrare tutti gli stilemi del massimo protagonista della ricostruzione cittadina



# Il museo nel museo

**Vero e proprio capolavoro dell'Ittar è la pianta di Catania cui lavorò con impegno dal 1806 fino all'incisione parigina nel 1833: le fanno da corona cinque vedute di piazze cittadine**

DARIO STAZZONE

I musei italiani nascondono nei depositi opere di notevole interesse. Capita talvolta che magazzini vengano aperti al pubblico e si rivelino un "museo nel museo". È questo l'intento con cui è stata selezionata la raccolta "Imago Urbis: disegni, incisioni, carte di Catania dal XVII al XIX secolo", ospitata all'ultimo piano del Castello Ursino.

Il lavoro dei funzionari del Museo Civico e la cura scientifica di chi scrive hanno permesso lo studio dei materiali che troveranno collocazione

nelle collezioni permanenti. All'inizio del percorso si scorge una riproduzione secentesca della veduta Braün-Hogenberg, rappresentante una Catania ancora caratterizzata dalla planimetria medievale. Si tratta di una riproduzione della mappa incisa ad Amsterdam nel 1598. Di essa colpiscono l'attenzione conferita ai monumenti antichi e l'enfasi posta sulle fortificazioni. La città è dominata dalla mole fumante dell'Etna. Il rilievo dato al vulcano non è casuale: esso è il "catasto magico" di cui ha parlato Maria Corti, il luogo mitico che da sempre ha suscitato curiosità nelle élites europee. Il percorso espositivo è concluso, con voluta circolarità, dalla poco nota riproduzione dell'affresco della Sagrestia della Cattedrale catanese che Carmelo Comes ha realizzato nel 1952.

Tra la mappa e il dipinto si scorgono alcuni disegni settecenteschi e ottocenteschi: si tratta di vedute o fantasie degli architetti che hanno avuto un ruolo essenziale nella ricostruzione, il polacco Stefano Ittar, il figlio Sebastiano e, naturalmente, il Vaccarini. Degli Ittar colpiscono le riproduzioni di edifici antichi e mo-

## DEPOSITI



## SCOPERTE

Opere di grande interesse si trovano nei depositi dei musei italiani. Talvolta questi magazzini vengono aperti per consentire al pubblico di vedere reperti per molti anni rinchiusi nelle casse, materiali che magari poi troveranno spazio nelle collezioni permanenti

derni, come la quattrocentesca Cappella Paternò di Santa Maria di Gesù o il portale di Sant'Agata al Carcere. È come osservare le sinopie da cui sarebbe nato il linguaggio architettonico del Settecento catanese. L'interebbe di Ittar per la Cappella Paternò e per la sua monofora dicroma non è casuale: di essa l'architetto si era ricordato realizzando l'Arco Ferdinando che alterna fasce di pietra lavica a fasce di pietra calcarea. Nelle rappresentazioni della cappella è interessante la presenza del busto del patrio Alvaro Paternò. Quella statua, probabile opera gaginiana, fu asportata nel 1877: di essa, purtroppo, si è persa ogni traccia. Eccezionale è la presenza di una "Fantasia architettonica" vaccariniana, un disegno datato e firmato che rappresenta un tempietto in cui è possibile riscontrare tutti gli stilemi del massimo protagonista della ricostruzione cittadina. In effetti, pensando all'architettura ed alla planimetria con cui Catania è risorta dopo il 1693 si comprende l'affermazione di Bufalino secondo cui, nonostante lutti e distruzioni, bisognerebbe benedire quel terremoto che determinò una palingenesi urbanistica nella Sicilia

Orientale.

Notevoli sono anche i disegni di Sebastiano Ittar che, attivo a Catania, ebbe un ruolo fondamentale nel diffondere la cultura neoclassica testimoniata da diversi progetti, non tutti realizzati: tra essi si scorgono i fogli dedicati al Collegio Cutelli con splendide grottesche policrome e i disegni del Teatro Comunale. Venne invece realizzato lo scalone d'accesso a Palazzo degli Elefanti. L'Ittar fu un ottimo incisore, esponente di quella scuola catanese che dal XVIII secolo antiquario giunge ai vertici del XIX secolo rappresentati da Francesco Di Bartolo e Orazio Giampoma. Capolavoro dell'Ittar è la pianta di Catania cui lavorò con impegno dal 1806 fino al 1833: le fanno da corona cinque vedute di piazze cittadine e una ricca leggenda. La pluralità dei codici definisce un'opera topografica fondamentale. La raccolta rappresenta anche le incisioni poste a corredo dei principali testi di viaggio settecenteschi e i dipinti di Mayer, da ricondurre all'ambiente del principe di Biscari. Anche questi una tappa della proposizione dell'immagine di Catania al resto d'Europa tra il XVIII e il XIX secolo.

## SCRITTI DI IERI

**Da tempo i maschi non fanno più le guerre, ma ammazzano le loro ex perché si sentono defraudati del possesso**

TONY ZERMO

Sembra una cronaca di guerra, ogni giorno un morto, anzi una morta. Maschi contro femmine. È il bilancio negativo è quasi tutto per le donne: è rarissimo che loro impugnino una pistola o un coltello per rispondere alle violenze dei maschi, mentre sono questi ultimi che uccidono con frequenza allarmante. Qualcuno dice che anche negli anni passati accadevano le stesse cose, soltanto che allora non facevano notizia e quindi ci se ne accorgeva meno. Non si conoscono quindi le statistiche degli anni passati, ma se così fosse, è comunque una situazione intollerabile. Non si può accettare che un uomo abbandonato non riesca a superare il trauma sentimentale e scagli la sua rabbia sul-

l'ex compagna che pure aveva amato, sia pure a suo modo.

La conflittualità uomo-donna c'è sempre stata. Vi ricordate di Lisistrata che per costringere gli uomini a fare la pace e smetterla con la guerra continua, aveva convinto le donne a negare ai mariti i piaceri del sesso? Ora gli uomini non fanno più la guerra, ma ammazzano le donne e non si sa bene come fermarli, perché le donne non riescono a tagliare del tutto i ponti con gli ex compagni, e quando questi chiedono l'ultimo appuntamento, accettano di incontrarli, invece di chiamare i carabinieri. Ed è in questi «ultimi appuntamenti» che avvengono le tragedie.

Questi femminicidi sono il lascito di una vecchia cultura maschilista che purtroppo ha fatto presa anche



sui giovani maschi. In un certo senso è anche la cultura del gallismo descritta da Vitaliano Brancati, quella del maschio dominante che conquista la femmina e intende farne una cosa di sua proprietà assoluta. Per cui quando esce deve dire dove va e con chi va. Se poi la donna si ribella matura la catastrofe. Il maschio pensa di essere stato tradito dalla donna a cui pensava di avere dato tutto e per lui questa umiliazione è inaccettabile. La donna è molto più ragionevole dell'uomo, ha un ordine mentale per la famiglia, la casa e il lavoro che l'uomo non ha. Sostanzialmente credo che in genere l'uomo sia più fragile della donna, più sconsigliato, e quando questa sua debolezza viene allo scoperto, allora reagisce con violenza. Siamo fatti male.

## INCONTRI

## Il mondo saturnino e nascosto del pittore Alberto Abate

GIOVANNA GIORDANO

E' il tempo di ricordare il mio amico Alberto Abate, pittore coltissimo, figlio del pittore Alessandro e padre di una ragazza, Emma, che studia manoscritti medievali. Sembra che in casa Abate la passione per l'antico e simboli e leggende si trasmettano col sangue.

Alberto dipingeva un po' col sangue e un po' con l'intelletto, era un pittore molto colto e questa è una qualità rara perché un pittore di solito si esprime con la forma e le parole sono meno importanti. E invece lui era un fiume di parole sottili e di riferimenti e quando l'ho conosciuto, a venticinque anni e lui più grande, mi sembrava un mostro. Del resto i mostri gli piacevano e poi chimer, donne legnose e meduse, tenebre accese di viola con rispecchiamenti di simboli e creature mitologiche. Lo frequentavo a Roma per merito di Italo Mussa che raccoglieva attorno a sé artisti e critici e poeti in cui credeva e che lo incantavano in vario modo. Alberto lo incantava per la sua bellezza e la sua sapienza, di cervello e di pennello. "Mamma quanto è intelligente", diceva Italo alla trattoria in via degli Ausoni dove mangiavamo un piatto e via perché ragionare e dipingere era tanto più importante del cibo. L'arte era il nostro cibo. Penso spesso ad Alberto, ho scritto di lui solo quando era in vita, ma l'altro giorno ho incontrato un suo amico che mi ha detto: "la leggo spesso su La Sicilia ma come mai non ha scritto di Alberto?". L'amico si chiama Giuseppe Guzzone, un uomo che un po' gli somiglia ma bruno, con gli occhi vellutati e mi ha detto queste parole non con rimprovero ma con un rimpianto dolcissimo. E poi mi raccontava che andava sempre lui a prenderlo in aeroporto quando da Roma atterrava a Catania e qui dipingeva, teneva le sue lezioni e via. Alberto stava bene dappertutto, nei salotti e nelle trattorie, alla Biennale, in cattedra o solo a dipingere e a cercare nuove strade dell'immaginario. Stava a suo agio fra i pennelli e i fiumi di parole coprivano la sua giovanile timidezza. Quando lo frequentavo a Roma, dipingeva e ridipingeva senza posa una donna che non sapevo chi fosse, poi, negli anni successivi, un'altra donna più giovane. Prima sua moglie Giovanna e poi sua figlia Emma. Non erano loro con i capelli intrecciati di serpenti e dentro grotte a celebrare riti eleusini dell'antica Grecia ma erano loro, insomma le trasfigurava, le portava in un altro mondo. Tutti i pittori hanno un altro mondo ma lui ne aveva uno tutto suo, saturnino e nascosto, senza tempo, con la pittura che non scivolava ma feriva la tela come uno scultore taglia il legno vecchio di quercia.

Sono grata alla sorte che mi ha fatto incontrare un pittore così, moderno e antico che non ha smesso un attimo di interrogarsi sul perché di ogni gesto e colpo di pennello. Voglio immaginarlo adesso che non c'è più in un simposio di sapienti dell'antica Grecia. Se è così, allora è felice.

www.giovanngiordano.it